

Scuola Secondaria di I grado “Maria Immacolata”  
Ascoli Piceno Classe I A a.s. 2009/2010

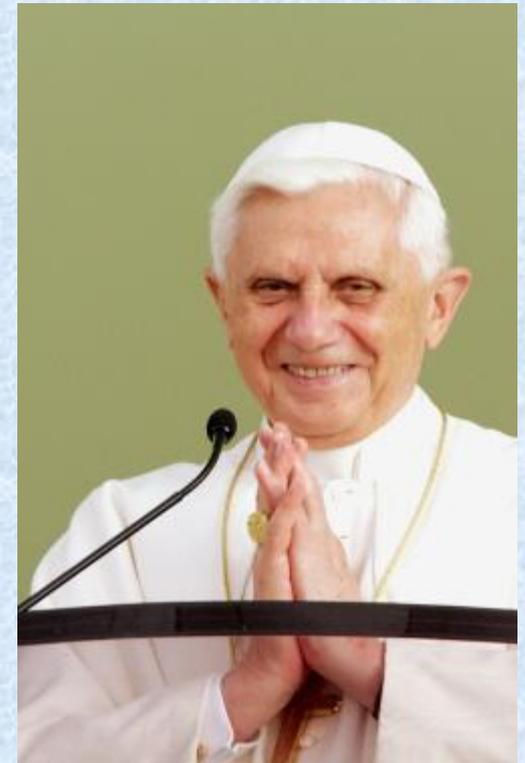


“La bandiera europea simbolo delle radici cristiane e  
mariane d’Europa”

## Premessa

Non è mai abbastanza sufficiente ricordarci quanto l'identità europea sia tutta ispirata dal Cristianesimo, che per due millenni ha fatto da legante dei vari popoli che abitano il nostro continente.

Da duemila anni, dunque, in Europa batte il cuore di un mondo cristiano: come ha detto S.S. Benedetto XVI nel discorso in occasione dell'incontro ecumenico all'Arcivescovado di Praga del 27 settembre 2009, «Quando l'Europa si pone in ascolto della storia del Cristianesimo, ascolta la sua stessa storia».



Non è quindi inutile un lavoro che ribadisca la necessità per l'Europa di non rinnegare le sue radici cristiane e mariane, fonte diretta della nostra cultura. Ce lo ricordava S.S. Giovanni Paolo II nel messaggio al convegno “Verso una Costituzione Europea?” (Roma, 20-23 giugno 2002): «L'Europa non potrà ignorare la sua eredità cristiana, dal momento che gran parte di quello che essa ha prodotto in campo giuridico, artistico, letterario e filosofico è stata influenzata dal messaggio evangelico».



Alla luce di tale convinzione, questo contributo si pone due obiettivi.



Da una parte vuole analizzare sinteticamente i legami tra i simboli mariani presenti nella bandiera europea e nell'iconografia tradizionale e le civiltà del mondo antico, per capire quanto profondamente l'Europa moderna sia stata influenzata dalla fusione tra due mondi che sono alla base della nostra cultura: l'antichità, soprattutto greco-latina, e il cristianesimo.



Dall'altra vuole riflettere sulle virtù di Maria, associate dal Marcucci alle dodici stelle della donna dell'Apocalisse, attraverso le testimonianze di vita reale degli alunni, per comprendere come tradurre al meglio nella nostra quotidianità l'esempio vivo di Maria in maniera attiva e degna di un vero cittadino europeo.



# PARTE I

## Simbologia mariana

Viaggio alle radici della nostra cultura



Questi i simboli mariani esaminati alla luce della bandiera europea e di Ap. 12, 1 («Nel cielo apparve poi un segno grandioso: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e sul suo capo una corona di dodici stelle»):

Luna

Sole

Stella

Numero 12

Colori blu/azzurro e bianco





Luna

Nelle civiltà antiche la luna è un simbolo tipicamente femminile.

Presso i Greci, Artemide, figlia di Zeus e Latona, dea della caccia, degli animali selvatici e del raccolto, veniva raffigurata sotto forma di luna, simbolo di lontananza e purezza: non a caso Artemide era vergine e protettrice della castità.

Allo stesso tempo era una figura legata alla maternità: assisteva le donne durante il parto e si occupava della cura dei bambini.





Selene, figlia di Iperione e di Teia, era la personificazione della luna piena.

La dea veniva descritta come una donna bella, chiara di carnagione, con le vesti bianche, con una luna crescente sul capo ed una torcia in mano.



Presso i Romani, la luna era personificata dalla dea Diana, che sintetizzava motivi italici e greci. I tratti del culto indigeno sono quasi del tutto ignoti, mentre sappiamo che l'identificazione con la dea greca Artemide fu mediata dalle colonie greche dell'Italia meridionale e in particolare di Cuma e Capua, dove si trovava il santuario di Diana Tifatina. Come nel caso di Artemide, Diana era al tempo stesso simbolo della castità e protettrice delle partorienti, cui assicurava un parto facile.



È evidente l'analogia con Maria, insieme madre e vergine.

Presso altre civiltà, invece, la luna è legata a divinità maschili.

Ad esempio, presso gli Egizi il dio Thoth era, tra le altre cose, una divinità lunare, raffigurata come un uomo con la testa di ibis. Da notare che gli Egizi associavano il becco dell'ibis alla luna per via della sua forma arcuata.

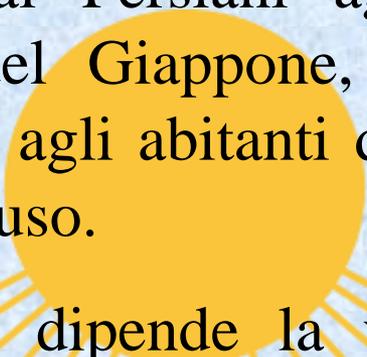


Secondo la mitologia induista, inoltre, per volontà del dio Ganesha, raffigurato con corpo da uomo e testa di elefante, la luna, colpevole di aver riso di fronte ad un incidente del dio, era stata obbligata a crescere e calare in base a fasi settimanali.



Sole





È difficile trovare un popolo che non avesse il sole come elemento di culto: dai Persiani agli Inca, dagli abitanti dell'Africa a quelli del Giappone, dai Celti, agli Indiani d'America, dagli Egizi agli abitanti dell'Oceania, il culto del sole era certo il più diffuso.

Infatti il sole, da cui dipende la vita sul nostro pianeta, rappresentava la potenza divina in grado di seccare le terre, inaridire i pascoli o annientare i raccolti, ma era al tempo stesso fonte di luce, vita e calore. Perciò i ritmi, giornalieri ed annuali, del sole erano attesi e adorati tramite rituali magici.

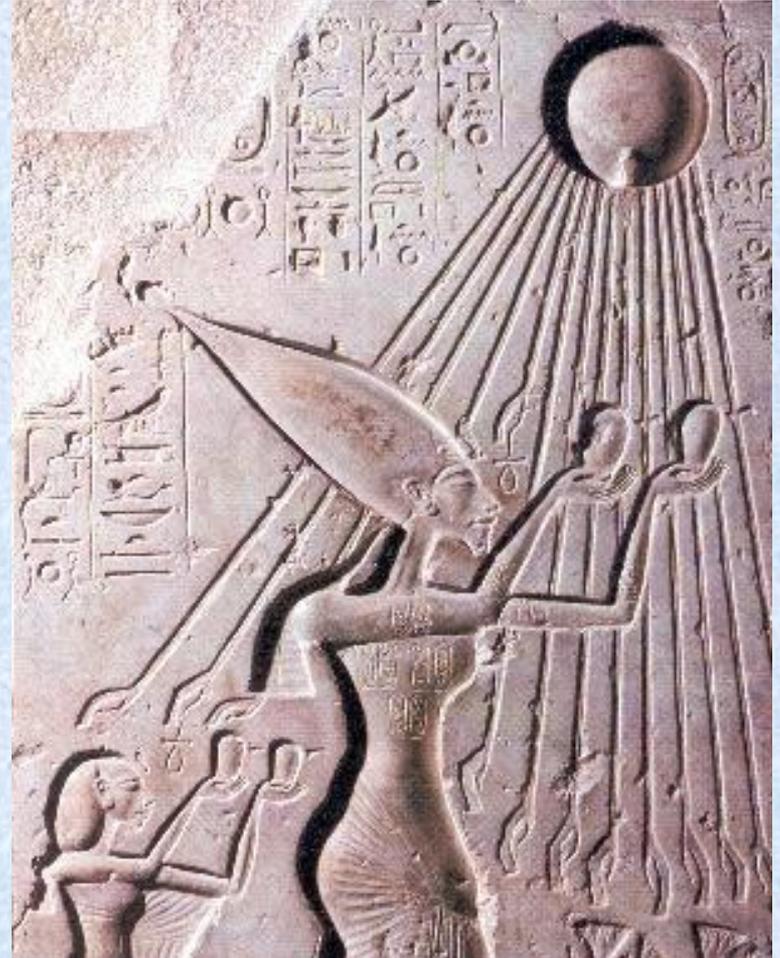
Per quanto riguarda le civiltà antiche, il culto solare è rinvenibile nell'arte rupestre e megalitica, ed era presente presso Sumeri, Babilonesi, Ittiti, Persiani e Celti.

Nell'antico Egitto, Ra, identificato con il sole, è il dio che durante il giorno percorre il cielo nella sua imbarcazione, per montare la notte nella barca notturna con cui percorre il mondo degli inferi e rinascere il giorno successivo.



Un'altra tradizione iconografica lo ritrae con le sembianze di bambino al mattino, di adulto a mezzogiorno, e di vecchio la sera.

Tale culto si inseriva in un contesto politeistico, ma con il faraone Achenaton venne introdotta l'adorazione del solo disco solare, Aton, rappresentato non più come un uomo dalla testa di falco con una corona radiata in capo



ma come un disco dal quale partivano raggi terminanti in mani tese verso tutto il creato.

La cultura egizia esercitò un grande fascino sul mondo greco: nella Grecia antica, infatti, il sole, venerato col nome di Helios, ogni giorno percorreva il firmamento stando sul suo carro tirato da quattro cavalli. Il carro sorgeva ogni mattina dall'oceano e trainava il sole nel cielo, da est a ovest. Questa attività permetteva al dio di penetrare dovunque con lo sguardo e di assistere ad ogni avvenimento del mondo.

Per questo Helios veniva invocato come testimone in ogni giuramento.



Nella religione olimpica, poi, Helios venne assimilato al dio Apollo quale portatore di luce e auriga del cocchio solare.



La Grecia, però, è anche culla della riflessione filosofica: in seguito, infatti, furono i Greci i primi a descrivere il sole come elemento naturale senza l'aiuto di spiegazioni mitologiche.

Tra le genti italiche, il culto del sole appare preminente su ogni altro sin dalla preistoria.

L'antico dio solare dell'età del bronzo, chiamato Ani, fortemente radicato nelle popolazioni delle campagne del Lazio, dell'Umbria e dell'Etruria, si trasmise poi ai Romani col nome di Giano. In seguito anche il dio greco Apollo venne incluso nel pantheon romano e assimilato alla divinità solare nota come *Sol Indiges* (sole nativo).



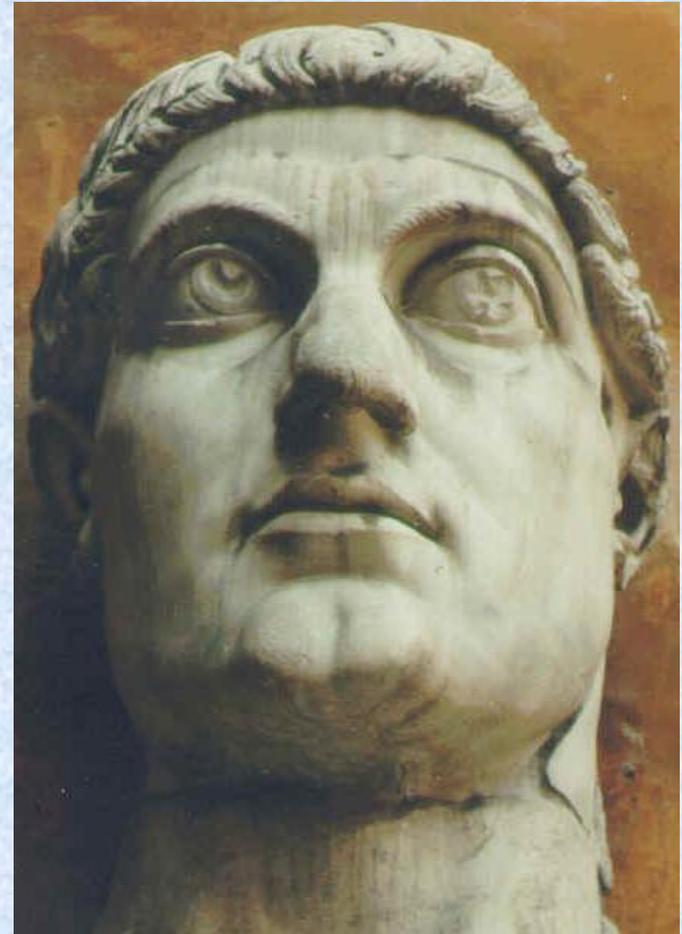
Nel III secolo d.C. l'imperatore Eliogabalo tentò di sostituire il culto del *Sol Indiges* con quello del *Sol Invictus*, il dio solare della sua città natia, Emesa in Siria.

Nel 274 d.C., l'imperatore Aureliano ufficializzò il culto solare di Emesa, edificando un tempio sulle pendici del Quirinale e creando un nuovo corpo di sacerdoti (*pontifices solis invicti*). L'adozione del culto del *Sol Invictus* fu vista da Aureliano come un forte elemento di coesione dato che, in varie forme, il culto del Sole era presente in tutte le regioni dell'impero.



Per ordine dello stesso imperatore il 25 dicembre del 274 d.C. venne festeggiato in tutto l'impero il *Dies Natalis Solis Invicti*, e nel 330 d.C. tale festività fu fatta coincidere per volontà dell'imperatore Costantino con la festa della natività di Gesù: così il “Natale Invitto” divenne il Natale Cristiano.

Il 25 dicembre, giorno in cui la luce del giorno comincia ad aumentare, per il suo carattere simbolico di vittoria sulla tenebra divenne un riferimento alla vittoria del bene sul male, e molti studiosi hanno suggerito che tale data per la nascita di Cristo sia stata stabilita convenzionalmente, visto che i Vangeli non la specificano in modo esplicito.



Anche l'iconografia cristiana delle origini ricalcò il culto solare: furono infatti utilizzati anche attributi solari per alludere a Cristo, come la corona radiata del *Sol Invictus* o, in alcuni casi, il carro solare.





Stella

La stella, insieme al sole e alla luna, è tradizionalmente un simbolo cosmico di bellezza.

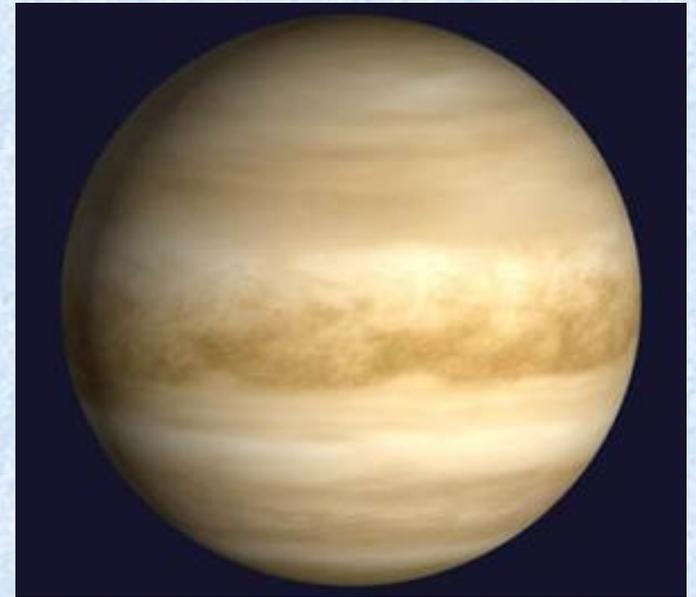
La si ritrova come attributo della dea persiana Anahita, divinità delle sorgenti d'acqua e della fertilità, raffigurata spesso con un manto e una corona di stelle.

Analogamente a quanto avviene per le dee Artemide e Diana, la sua figura è connessa contemporaneamente alla verginità e alla maternità: il tempio iraniano di Kangavar, risalente al 200 a.C. circa, era dedicato ad Anahita, “Immacolata Vergine Madre del dio Mitra”.



Anche tra i babilonesi e gli egizi alcune divinità femminili sono associate alla stella.

Infatti, l'iconografia della dea Ishtar (Babilonia) e quella della dea Iside (Egitto) sono collegate alla stella ad otto punte e al pianeta Venere, detto anche “stella del mattino e della sera”, perché raggiunge la sua massima brillantezza prima dell'alba e dopo il tramonto. L'associazione non è casuale: era già noto agli astronomi e agli astrologi sumeri che tale pianeta segue un ciclo di fasi la cui durata corrisponde ad otto anni terrestri.



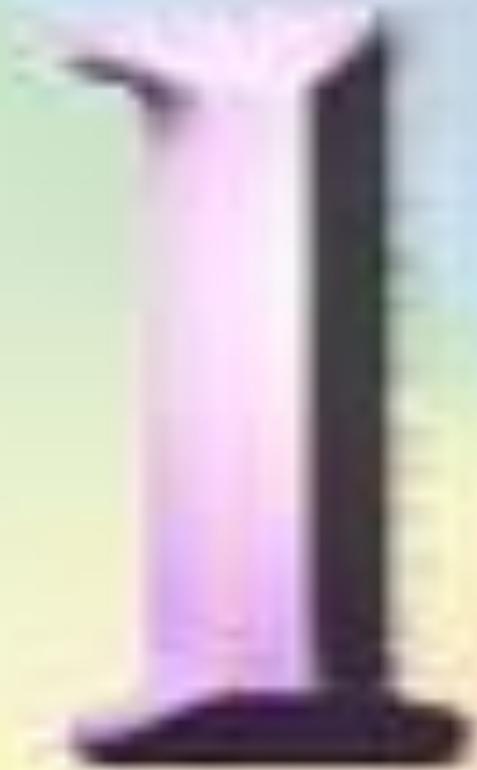
Secondo il mito, Ishtar in quanto regina del cielo guidava le stelle ed accompagnava il marito Sinn, dio della luna.

Inoltre veniva rappresentata, così come Iside, con in braccio il suo unico figlio e con un'aureola di dodici stelle intorno al capo. La nascita di tale bambino-dio, ritenuto reicarnazione del sole, veniva festeggiato il 25 dicembre.

Si ritiene che molte rappresentazioni di Maria Vergine con il piccolo Gesù abbiano come modello iconografico proprio l'immagine di Iside che allatta il figlio Horus.

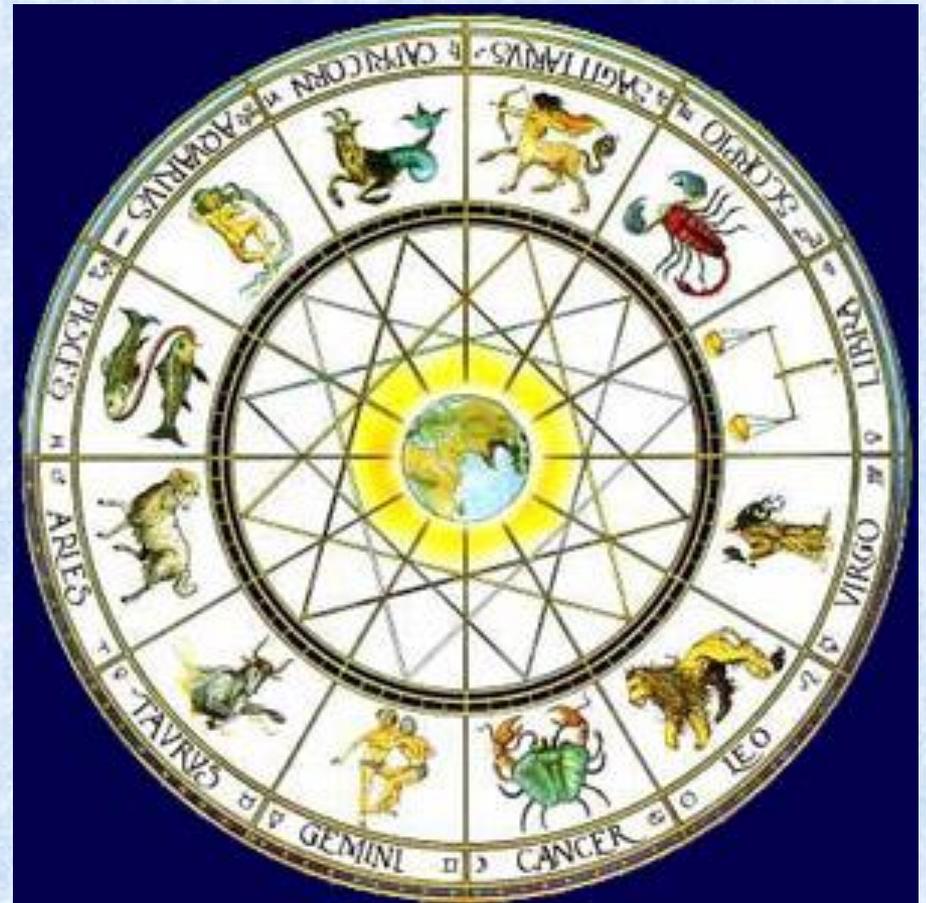


# Il numero



Il dodici accompagnato al simbolo della stella costituisce il simbolo per eccellenza dell'iconografia popolare mariana. Il dodici, tuttavia, è da sempre considerato un numero ideale.

Esso venne posto a fondamento del sistema numerico babilonese (appunto detto duodecimale). Dodici sono i segni dello zodiaco e rappresentano, dunque, l'universo.



Dodici sono i mesi dell'anno, le ore del giorno e quelle della notte, dodici gli dei dell'Egitto, dodici le divinità olimpiche che costituiscono, a partire dal sec. V a.C., il pantheon greco, dodici i giri nelle corse dei carri nell'antica Grecia, dodici le fatiche di Ercole nella mitologia greca.



Dodici tavole componevano la prima codificazione del diritto romano, dodici erano i cavalieri della tavola rotonda di re Artù nella tradizione celtica, dodici le porte del paradiso scandinavo.



Dodici sono gli apostoli e, in racconti apocrifi, Lucifero viene indicato come un angelo con dodici ali. Il numero dodici, inoltre, è il prodotto della moltiplicazione del tre, da sempre numero divino (la trinità) e quattro, il numero della terra che ha, appunto, quattro punti cardinali; pertanto, il dodici sarebbe il simbolo dell'unione tra il mondo divino e quello terrestre che incarna il mistero centrale del Cristianesimo.



Colori: blu/azzurro e bianco

## L'azzurro ed il blu

Il termine “azzurro” deriva dal persiano *läžwärd*, la cui etimologia riporta alla pietra lapislazzulo (di colore azzurro, per l'appunto).

Nell'antico Egitto il blu era considerato il colore dell'introspezione e dell'infinito, ed era inoltre associato al dio Amon.



Per gli antichi greci e per i romani il blu non era un colore apprezzato: non a caso era il colore degli occhi dei barbari.



La parola che in greco vuol dire “azzurro”, cioè *cyanos*, è il colore della sofferenza: infatti l’aggettivo “cianotico” in italiano è riferito ad una persona pallida, sofferente. Inoltre non veniva considerato un colore a sé stante, ma variazione ora di bianco, ora di verde, ora di nero. *Coeruleus*, in latino “azzurro”, è una parola usata anche per riferirsi al bianco: il vocabolo serve infatti a descrivere il colore della cera ed era applicato alla carnagione di persone pallide e malate.

Col Cristianesimo le cose cambiano, poiché il blu è il colore del manto della vergine Maria; pertanto verrà ad essere considerato come colore che dà serenità e invita alla calma, spinge alla meditazione e simboleggia l'evasione, la pace e l'eternità.

Inoltre, nel libro dell'*Apocalisse* (21,19) lo zaffiro, di colore blu, è una delle pietre che reggono le fondamenta delle mura della nuova Gerusalemme.



## Il bianco

Presso molti popoli antichi il bianco veniva utilizzato in opposizione al nero ad indicare la dualità bene-male, luce-tenebre, conoscenza-ignoranza, giorno-notte. Pertanto il bianco poteva avere una duplice funzione: rispecchiava valori positivi oppure era associato alla lividezza, e quindi alla malattia e alla morte, come già visto.

Nella simbologia cattolica il bianco è per eccellenza il colore che indica perfezione, innocenza, castità, santità, redenzione, purezza, gioia, verginità, vita santa, insomma il trionfo dello spirito sulla carne. Non a caso è usato per i paramenti liturgici nelle solennità del Signore e della Madonna, nella celebrazione dei santi non martiri, nei battesimi e nei matrimoni.



In particolare, secondo l'*Apocalisse* (7, 13-14) il bianco è il colore della purezza ottenuta col sacrificio fino al martirio: «Uno dei vegliardi allora si rivolse a me e disse: “Quelli che sono vestiti di bianco, chi sono e donde vengono?”. Gli risposi: “Signore mio, tu lo sai”.

E lui: “Essi sono coloro che sono passati attraverso la grande tribolazione e hanno lavato le loro vesti rendendole candide col sangue dell’Agnello”»



## PARTE II

### Le virtù di Maria

Esperienze di vita cristiana



## Terza virtù per imitare Maria

### La **prudenza** secondo

M. Agostini, N. Biondi, C. Fioravanti, L. Forlini, G. Martini

Tra noi ragazzi c'è chi ha già vissuto le conseguenze di un comportamento poco prudente.

C'è chi all'inizio dell'anno scolastico si ostinava a non prendere appunti sugli argomenti spiegati in classe: alla prima interrogazione, non sapendo rispondere alle domande dell'insegnante, si rese conto di non aver capito l'argomento bene come credeva. Da allora ha cercato di essere più assennato e prudente prendendo diligentemente appunti durante le lezioni.

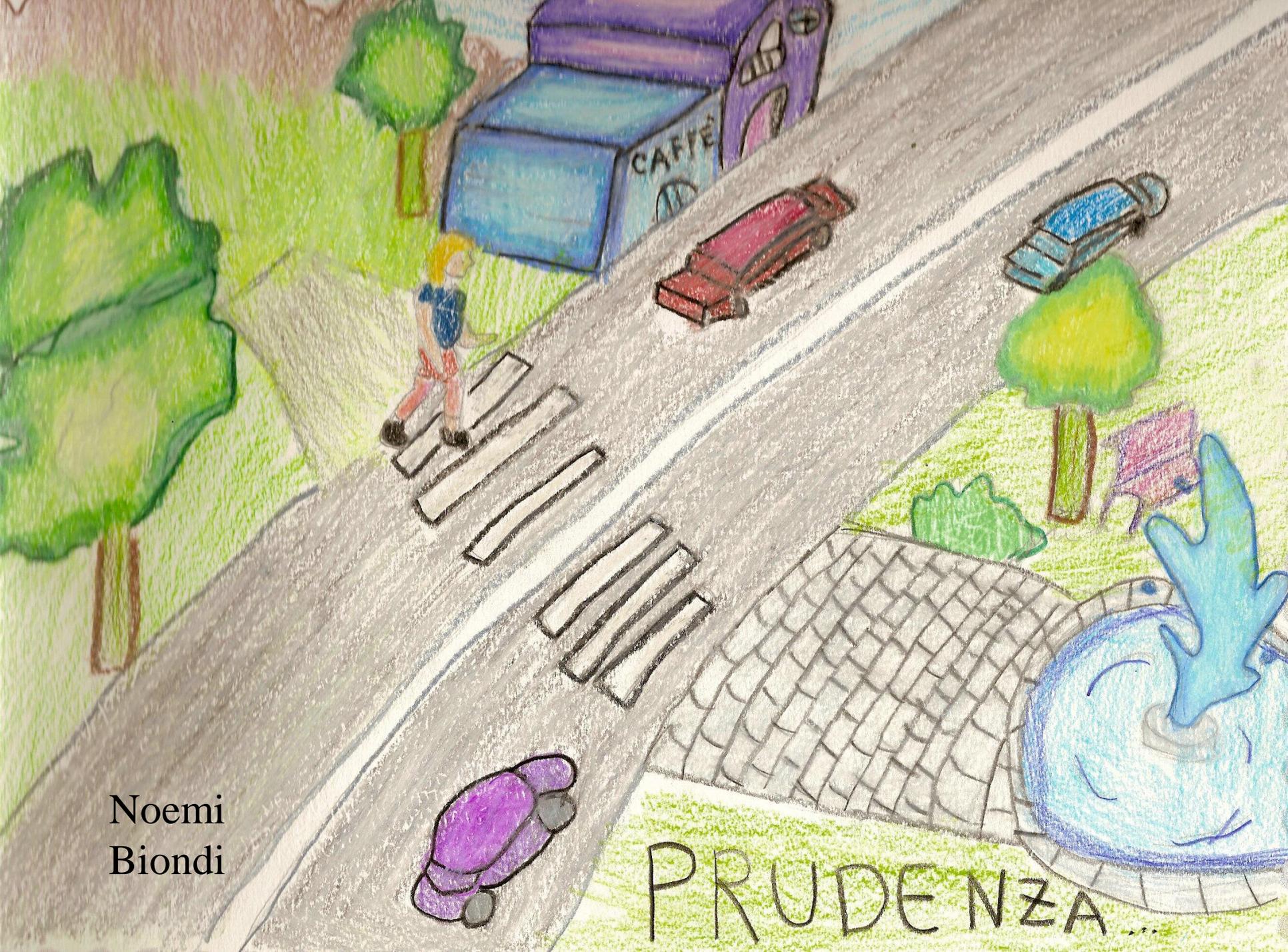
Un altro di noi, lasciato in automobile dal genitore, aveva cominciato a toccare i dispositivi dell'auto senza pensare alle possibili conseguenze, e, dopo averla messa involontariamente in funzione, è riuscito a malapena a scampare da un grosso guaio.

Due di noi, durante una corsa in bicicletta, sentendosi troppo sicuri di sé e trascurando i suggerimenti dei genitori che raccomandavano prudenza nei movimenti, sono caduti rovinosamente procurandosi graffi e un bello spavento.

C'è però anche chi ha avuto modo di scoprire che è più facile essere spavaldi piuttosto che prudenti: una bambina del nostro gruppo, sgridata dal suo allenatore per un esercizio sbagliato e presa in giro dalle coetanee per lo stesso motivo, pur turbata non ha mai risposto o reagito per non dispiacere a nessuno.

Scrive mons. Marcucci che «parte essenziale della prudenza è l'attenzione e la riflessione [...] La singolare prudenza della gran Vergine risplendette nel saper ben conoscere e distinguere il tempo proprio di tacere e il tempo opportuno di parlare».

Infatti dalle nostre esperienze e dall'insegnamento cristiano e mariano abbiamo imparato che la prudenza è la virtù delle persone assennate e sagge, che sono attente alle conseguenze delle proprie azioni e delle proprie parole e che sanno riflettere prima di agire. La prudenza ci insegna a saper giudicare, a saper distinguere il bene e il male, ad avere senso di responsabilità.



Noemi  
Biondi

PRUDENZA...

## Quinta virtù per imitare Maria

### La **temperanza** secondo

M. Calvaresi, S. Colonnella, M. Croci, T. Fanini, F. Marozzi

Confrontando le nostre esperienze personali abbiamo avuto modo di riflettere sulla virtù della temperanza alla luce della definizione che ne dà il Marcucci: «una virtuosa moderazione delle interne nostre passioni e delle nostre azioni esterne, in modo che restino sempre ben regolate secondo la retta ragione e la santa fede».

Ci siamo resi conto che le occasioni di esercitare la temperanza sono moltissime, eppure spesso non ci facciamo caso.

Quante volte abbiamo esagerato con il cibo solo per il piacere del palato o abbiamo sprecato del denaro per possedere ciò che non ci era affatto necessario?

Quante volte abbiamo perso il controllo di noi stessi e abbiamo ceduto all'irascibilità, anche per motivi banali, nei confronti dei nostri compagni ... se non addirittura degli stessi docenti?

Certamente molte.

Così abbiamo compreso che fare un piccolo esame di coscienza seguendo l'esempio di Maria e l'insegnamento del Marcucci è un aiuto davvero prezioso: il Fondatore e la sua ispiratrice, infatti, non smettono mai di ricordarci che per essere veramente figli di Dio bisogna anche conservare il senso dell'equilibrio, dell'ordine e del dominio di sé.



QUEL RAGAZZO  
L'ALTRO IERI MI  
HA ROTTO IL BRACCIO  
(MA NON MI  
VENDICHERO!)

BUONGIORNO

ITALIA

Silvia  
Colonnella

Temperanza

0,50

## Decima virtù per imitare Maria

### La **mansuetudine** secondo

A. Manocchio, B. Ricci, M. Roncarolo, C. Rossi Brunori, M. Siliquini

La parola “mansuetudine” difficilmente entra nel nostro vocabolario quotidiano, e ancor più difficilmente nelle nostre azioni. Spesso infatti si crede banalmente che mantenersi docili e miti sia segno di debolezza, oppure che faccia parte delle buone maniere.

Niente di tutto questo. Solo chi vive pienamente il Vangelo sa cos'è effettivamente la mansuetudine, e la vita di Maria ce lo dimostra chiaramente. Ella «mantenne il suo cuore rassegnato e pacifico tra immensi dolori e costantemente mansueto e caritatevole tra un mare di pene, rendendo a tutti bene per male» (così scrive di Lei il Marcucci).

Rendere bene per male: nella vita di tutti i giorni suona davvero impossibile. Eppure, pensandoci bene, abbiamo trovato anche noi nei nostri ricordi momenti in cui l'esempio di Maria si è concretizzato.

Ad una ragazza del nostro gruppo, ad esempio, più di una volta è capitato di dover studiare e contemporaneamente accudire il fratellino permaloso ed irascibile, che sembra proprio intenzionato a farle perdere del tempo prezioso. La buona volontà non dà subito i frutti sperati e la tentazione è quella di cominciare a strillare, ma alla lunga, con molta calma, la dolcezza riesce ad avere ragione dei capricci, e la sorella può riprendere serenamente gli studi.

Forse è ancora più difficile essere mansueti tra coetanei: una di noi, spintonata da un'altra ragazza solo per invidia, nonostante il desiderio di vendetta è riuscita a trattenersi e a non ricambiare il male ricevuto con gesti o parole offensivi.

Non sempre, però, si riesce a seguire le orme della Vergine.

A tutti capita di essere inquieti e stizzosi, anche se non sappiamo o non vogliamo riconoscerlo. Ad alcuni tra noi è capitato ciò che a volte succede tra amici: litigare durante il gioco. La reazione comune a tutti è quella di irritarsi, anche per un nonnulla, e di lasciare solo il compagno, facendosi travolgere dalla rabbia e dalla superbia.

In conclusione, il confronto delle nostre esperienze ci ha fatto capire come accettare l'altro mettendo da parte per un momento le nostre pretese non sia segno di sottomissione o viltà ma di tolleranza e rispetto per chi vive con noi.

Silvia Chiodi



MANSUETUDINE

## Dodicesima virtù per imitare Maria

### La **pazienza** secondo

E. Alessio, S. Chiodi, S. Ciarrocchi,  
G. M. Corradetti, V. Palanca, C. Pavoni

Chi di noi non ha dovuto sperimentare nella sua vita la fatica della pazienza?

Essere pazienti può significare tante e tante cose, ma di sicuro chiede di mettere alla prova se stessi.

Molti di noi sono chiamati a mettere tutti i giorni in pratica questa virtù nel rapporto con fratelli e sorelle: non è semplice mantenere l'armonia con chi condivide con noi perfino la camera da letto!

Molto utile è anche cercare la compagnia delle persone pazienti, che ci aiutino a trovare lati positivi anche dove apparentemente non ce ne sono: basti pensare ai docenti, che tutti i giorni sopportano con tenacia le nostre mancanze e ci trasmettono così indirettamente un insegnamento di vita. Infatti, non si può certo dire che sia rassicurante o educativo vivere con chi dà in escandescenze per ogni minima contrarietà.

In ogni caso, vivere pazientemente è difficile non solo di per sé ma anche perché nella società contemporanea, in cui tutti vanno ad altissima velocità ed arrivare primi è l'obiettivo fondamentale, essere pazienti significa vivere fuori dal mondo e soprattutto in modo inutile, improduttivo. Non a caso dai mezzi di comunicazione ci arrivano continuamente notizie di cronaca nera che riguardano scene di violenza causate da momenti d'impazienza con il vicino di casa, con il datore di lavoro, con i genitori.

Se tutti riscoprissimo con attenzione l'eroismo della pazienza cristiana come ci è stato tramandato da Maria attraverso il commento di Marcucci sapremmo certamente dare il giusto valore a ogni singolo atto della giornata.



Clara  
Pavoni

## Bibliografia

- *La Sacra Bibbia* versione ufficiale CEI, 2003
- Enciclopedia Treccani, Ist. Enciclopedia Italiana, 2009
- F. Enzo – A. Andrea, *I volti della luna*, Il Ponte vecchio, 2009
- L. Luzzatto – R. Pompas, *Il significato dei colori nelle civiltà antiche*, Bompiani 2001
- P. Grimal (a cura di), *Enciclopedia dei miti*, Garzanti 1990
- L. Corbo, *Mappe del cielo: dalla mitologia all'astronomia*, Scuola e Didattica n. 11, 15 febbraio 2003, ed. La Scuola, Brescia
- F. Endres – A. Schimmel, *Dizionario dei numeri. Storia, simbologia, allegoria*, ed. Red 1991